

PER CASO

(semidramma con piccione viaggiatore)

di

Tommaso Rossi

ross.tommas26@gmail.it

In caso d'interesse per la rappresentazione della commedia, ove si trattasse di fino a 3 spettacoli rinuncio ai diritti d'autore. Vorrei però essere prima informato.

TRAMA

In un piccolo teatro di provincia il pittore di scena sta dipingendo sul fondale un maestoso piccione. Da una porta secondaria si introduce un cacciatore: si è perso. Resta affascinato dal piccione, esce, ritorna poco dopo con il fucile e spara all'uccello dal quale fuoriesce un copioso rivolo di sangue. All'insaputa degli attori il piccione avrebbe dovuto sanguinare durante lo spettacolo, grazie ad un congegno elettronico azionato a distanza dal regista. Richiamata dallo sparo, entra in scena una giovane attrice in attesa del regista, che l'ha convocata per un provino. Tra lei ed il cacciatore scatta l'intesa. I due escono dal teatro per un karkadè, incoraggiati dal pittore. Arrivano alla spicciolata gli attori per le prove. Emergono costantemente tra loro incomprensioni, ripicche, risentimenti e gelosie. Il pittore racconta l'accaduto e tenta di "riparare" il piccione. Ritorna sconvolta la giovane attrice e racconta del cacciatore che, giunto al parco, ha sparato ad uno stormo di piccioni che si accalcavano attorno ad una vecchia per il becchime. Lei è fuggita in preda al panico. Il pazzo l'ha inseguita supplicandola di non abbandonarlo. Lei è riuscita a svincolarsi con la scusa del provino ed è così rientrata in teatro. Al momento del suo ingresso ha incrociato il pittore che stava uscendo, il quale è stato colpito con una fucilata dal cacciatore. Il pittore fortunatamente è stato ferito di striscio. Gli attori riescono a soccorrerlo e a trascinarlo all'interno. Viene portato sul palcoscenico e medicato sommariamente. Poco dopo entra in teatro il parcheggiatore, che prendendo servizio ha notato il cacciatore armato aggirarsi tra le macchine in preda all'eccitazione. E' venuto per chiamare la polizia ma il teatro è così sgangherato che non dispone di telefono. Vorrebbe ritornare al suo lavoro ma, messo in guardia dagli altri, rimane. Sospettando che da un momento all'altro il cacciatore possa far ritorno, gli attori tentano di escogitare una strategia per difendersi. Alla fine decidono di utilizzare la loro arte, nel tentativo di sorprenderlo. Quando il pazzo rientra il sipario è chiuso. Sale la musica. Si apre il sipario e gli attori in un gioco di luci e costumi danzano una coreografia che è parte dello spettacolo che stanno provando. Riescono a confondere il cacciatore ma solo per poco. Segue una drammatica discussione. Il pazzo punta il fucile contro di loro, deciso a sterminarli. Proprio mentre sembra che debba accadere l'irreparabile, una delle attrici lo invita a sparare a lei per prima. Ha capito che il pazzo non ha la forza di uccidere. E' un abile cacciatore con un'ottima mira ma non è in grado di diventare un vero assassino, sa solo simulare il ruolo. Ha colpito volutamente di striscio il pittore. Smascherato, il pazzo si accascia senza forze, subito soccorso dalla giovane attrice. Il pittore ed il posteggiatore escono fortemente indignati, minacciando denunce. Gli attori invece mostrano comprensione. Tutti insieme escono, provati dall'accaduto. Appena dopo entra il regista, lamentandosi per non aver trovato nessuno, convinto che come al solito gli attori siano in ritardo. Nota sul fondale l'assenza del piccione e nella convinzione che il pittore non l'abbia ancora dipinto, inveisce contro lui. Poi riacquista la calma ed esaltando la qualità più importante per ogni regista (la pazienza), si spoglia al centro della scena. Rimane con un saio di tela indiana ed assume la posizione yoga del fiore di loto.

PERSONAGGI

**PITTORE
CACCIATORE
ATTRICE PUNK
CLELIA
ADRIANA
ROBERTO
STELLA
UBALDO
PARCHEGGIATORE
REGISTA**

I ATTO

Palcoscenico, scena in allestimento: una libreria semivuota, due divani coperti con lenzuola bianche. Fondale in tela con disegnati e in parte colorati: due figure umane di plasticità greca, un albero spoglio con un piccione posato su un ramo. Su una scala a libretto, il pittore di scena sta dipingendo un piccione. Entra il cacciatore.

Cacciatore: signore, scusi...

Pittore: E' chiuso. Non si può entrare, stiamo lavorando. Da dove è entrato?

Cacciatore: dalla porta sul retro. Ho bussato non ha risposto nessuno... Ho provato ad aprire, era aperta... Mi scusi ma sono poco pratico, sono di passaggio. Una serie di sensi unici ed eccomi qua. Non faccia caso alla mia tenuta. Sono di ritorno da una battuta di caccia alle falde del Kilimangiaro

Pittore: Kilimangiaro? Non è in Africa?

Cacciatore: Africa, Africa Orientale. Niente, non ho preso niente. La selvaggina scarseggia

Pittore: guardi esca, in fondo alla strada sulla sinistra ci sono i vigili. Si rivolga a loro. Io non so proprio come aiutarla. Eppoi non ho tempo, il tempo non basta mai, sono sempre in ritardo

Il cacciatore nota sul fondale il piccione, ha un moto di eccitazione.

Cacciatore: bello, bellissimo. Sembra più bello di un uccello vero. In natura così non se ne trovano più

Pittore: il piccione dice? Non è ancora finito e come ho detto sono in ritardo. Vada, vada dai vigili. Quelli la riportano in Africa di sicuro

Il cacciatore esce.

Pittore: vada. Qui non può stare (girandosi). Se ne andato? Meglio così. Mamma mia che gente c'è in giro. C'è da spaventarsi davvero

Appena dopo il cacciatore rientra armato di fucile.

Cacciatore: (con il fucile in mira) se per cortesia si può spostare

Pittore: (senza girarsi) ancora! (girandosi) O madonna santissima! Che vuole fare? E' impazzito? Metta via il fucile. Metta via quel fucile!

Cacciatore: abbassi la voce. Lo dicevo nel suo interesse, lei è sulla traiettoria. Se non si sposta corre il rischio di essere colpito

Pittore: cosa vuole fare, vuole sparare!? Ma dico è impazzito?

Cacciatore: non offenda sa, non offenda. E soprattutto la smetta di starnazzare che mi spaventa il piccione. Anche se non l'ha ancora finito mi accontento lo stesso. Oggi la selvaggina è così rara

Pittore: scusi ma questo non è il luogo. Questo è un teatro. Ha letto fuori? C'è scritto Teatro Vittoria. Per la caccia deve andare nei boschi, nella savana, sul Kilimangiaro, insomma dove vuole ma non qui. Non qui. L'arrestano capisce? Qui non si può sparare, siamo in pieno centro

Cacciatore: silenzio, per favore! Abbassi la voce. Di quali luoghi parla? non c'è più niente. La selvaggina è finita. I cacciatori si sparano tra loro

Pittore: abbassi quell'arma. L'abbassi ed esca, mi dia retta. Se spara si mette in un bel guaio, lo sa? E' un teatro questo, capisce? Come glie lo devo dire? La prego esca, se ne vada. Già sono stressato per i fatti miei. Da un momento all'altro arriveranno gli attori per le prove

Cacciatore: perché gli attori sono contro la caccia?

Pittore: se ne vada, da bravo. Santo Dio! Esca, vada via. Tra poco arriverà pure il regista. Lui non transige, vuole la massima concentrazione. I teatranti sono animali strani, non sopportano il minimo disturbo. Io stesso che sono il pittore di scena sono tollerato a malapena. Si figuri lei che è un estraneo

Il cacciatore prende la mira.

Pittore: (spaventandosi) si fermi! Per favore, la supplico torni a casa, vada dai vigili, vada dove vuole ma se ne vada

Il cacciatore spara. Dal piccione fuoriesce un rivolo di sangue che scorre sul fondale.

Cacciatore: Preso. Al primo colpo. Finto eh? Chi vuole prendere in giro, il piccione sanguina

Pittore: No maledizione, no! Solo questo ci mancava! Lo vede che ha fatto? Maledizione! Tutte a me devono capitare. Adesso che gli dico al regista?

Cacciatore: (soffiando sulla canna del fucile, deprimendosi di colpo) il tempo passa, l'amore finisce... L'amore finisce... L'amore finisce...

Il cacciatore si siede e lentamente si punta il fucile alla gola, mette il dito sul grilletto.

Pittore: ma che fa?! Ma è pazzo da legare

Cacciatore: l'ultimo colpo lo sparai alle falde del Kilimangiaro, Africa Orientale. Lei era con me... Amava la caccia grossa... Senza di lei non posso più vivere

Pittore: si calmi, dia a me il fucile, me lo dia, su. Se non vuole darlo a me allora l'appoggi per terra

Cacciatore: la faccio finita

Pittore: lei lo dice così, in un momento di rabbia, ma poi

Cacciatore: poi cosa? Che ne sa lei? Si faccia gli affari suoi

Si sente un rumore di catene, entra l'Attrice Punk, vestita e truccata in maniera esagerata, in un groviglio di catene.

Attrice P.: era uno sparo o sbaglio? (notando il cacciatore) Che fa con quel fucile?

Cacciatore: (abbassando lentamente il fucile) è un animale anche lei?

Attrice P.: in che senso?

Cacciatore: nel senso dell'attrice. L'ha detto lui: gli attori sono tutti animali

Pittore: ma no, ma che... (Si avvicina al piccione ed imprecando cerca di pulirne il sangue con il fazzoletto)

Attrice P.: animale forse, attrice magari! Sono qui per un provino. Ero in camerino in attesa del regista, mi stavo truccando. A proposito: che ne dice?

Cacciatore: un trucco un po' pesante ma tutto sommato le dona

Attrice P.: grazie. Come mai così? Sta provando?

Cacciatore: (guardandosi attorno) così come?

Attrice P.: in quella posizione. Attore anche lei?

Cacciatore: (alzandosi) stavo provando, sì. Ma non sono un attore... (alzandosi) Era una posizione meditativa, residui dei miei viaggi in India

Attrice P.: che bello, è stato in India?

Cacciatore: India, Pakistan e poi su, fino alle sorgenti del Tigri e dell'Eufrate. A dorso di elefante, a piedi

Attrice P.: una vita avventurosa

Cacciatore: (con sofferenza) una vita piena... O vuota, non so. Ma straboccante, distrutta dai ricordi

Attrice P.: mi scusi, non volevo. Ho detto qualcosa che non va?

Cacciatore: no, no... Tutto bene, adesso passa. E' solo un momento... Che ne dice di una tazza di karkadè?

Attrice P.: molto volentieri ma sono in attesa. Non vorrei che arrivasse il regista. Sa, devo fare il provino

Pittore: andate, andate. Se dovesse nel frattempo arrivare ci penserò io. Gli dirò che è uscita un attimo

Attrice P.: però prima dovrei cambiarmi

Cacciatore: cambiarsi? E perchè? Sta magnificamente così. Lei sembra una donna forte, oserei dire di ferro... Ed è quello che mi ci vuole. (offrendole il braccio) Madame

L'Attrice P. appoggia delicatamente la mano sul braccio del cacciatore. Si dirigono verso la scala che immette alla platea.

Cacciatore: (fermandosi) mi permetta, nel trambusto non mi sono ancora presentato, perdoni la confusione. Sono un cacciatore, con l'hobby della caccia, ovviamente. Come ha potuto vedere ho da poco impallinato una colomba. O forse un piccione... (al pittore) Era una colomba o un piccione?

Pittore: credo... Un piccione. La colomba è bianca, il piccione invece

Cacciatore: (interrompendolo) era un piccione, l'ho capito, non sono mica scemo. Ma era un semplice piccione oppure un piccione viaggiatore?

Pittore: ... Non saprei, dovrebbe chiederlo al regista

Cacciatore: (all'attrice p.) ha visto? l'ho preso al primo colpo

Attrice P.: caspita, che mira. Però...

Cacciatore: però?

Attrice P.: però questo è un teatro e quello è un dipinto. Insomma non è un uccello vero

Cacciatore: stia attenta, non si limiti alle apparenze. Lo vede il sangue? Le sembra normale che un dipinto sanguini? Non è più logico che il sangue sgorgi invece da un uccello vero? Oggi siamo nella società dell'immagine. L'inganno degli occhi è sempre in agguato

Attrice P.: cosa dice. Non è neanche caduto

Cacciatore: E' sicuramente morto, senza sangue non si vive. Del resto non si muove. Mi dia retta sono un vero esperto, un luminaire. A volte gli uccelli fanno così, fanno finta di essere feriti per orgoglio, per non far vedere che sono morti veramente. In questi tempi di corruzione, forse l'unica cosa rimasta è l'orgoglio degli uccelli

Attrice P.: forse ha ragione lei. Sa una cosa? Per essere un cacciatore lei è proprio poetico

Cacciatore: avreste dovuto vedere al Polo Nord, con gli orsi polari, le foche, le volpi argentate, le balene: pa, pa, pa e cadevano, uno dietro l'altra

Pittore: anche le balene?!

Cacciatore: certo, perchè? Le balene non possono cadere?

Pittore: sì per carità. Anzi, le balene sono così grosse, facili da colpire

Cacciatore: (minaccioso) cosa vuole insinuare? Non mi crede forse?

Attrice P.: scusi, l'invito...

Cacciatore: cosa? Che invito?

Attrice P.: il karkadè, non ricorda?

Cacciatore: il karkadè? Ah! Già, che distratto. Mi scusi, andiamo subito... Quando qualcuno mette in dubbio le mie parole perdo la ragione. Allora, che dobbiamo fare?

Pittore: la signora le ricordava

Attrice P.: signorina!

Pittore: cioè la signorina

Cacciatore: stia zitto! Vuole farmi innervosire? Vuole farmi innervosire... Io ho cacciato i bufali nel Congo, la tigre nel Bengala e i canguri in Australia... Ho girato il mondo... Ho visto l'Everest e i ghiacciai dell'Islanda, ho sentito il freddo della Terra del Fuoco

Attrice P.: allora che si fa? Per me è già tardi

Cacciatore: sì, sì. Certo cara, prego (scendono in platea)

Il pittore sale sulla scala.

Cacciatore: un momento. (torna indietro, risale sul palcoscenico) Per caso, lei non sarà mica un'ecologista?

Pittore: un ecologista? In che senso?

Cacciatore: nel senso di quelli che sono dalla parte degli animali, della selvaggina, contro i cacciatori

Pittore: (interrompendolo) no, no!

Cacciatore: (alterato) mi lasci finire! Non ancora ho terminato la domanda e lui subito: no, no... Li conosco gli ecologisti, tutti invertebrati, con la pelle bianca, flaccida. Un'associazione al giorno: una in difesa del cane, una per i gatti... Eppoi per i canarini in gabbia, per i canarini liberi, per i pidocchi selvatici. E l'associazione per la difesa dei cacciatori dov'è? Risponda!... Per caso ha paura di me?

Pittore: no...

Cacciatore: allora lei lo fa apposta, per provocare (mette la mano sul calcio del fucile)

Il pittore non risponde.

Cacciatore: che fa, non risponde?

Pittore: sì...

Cacciatore: ha detto sì, conferma che vuole provocarmi

Pittore: no! E' per dire...

Cacciatore: no, sì, sì, no. Non c'è dialogo e quando non c'è dialogo la parola passa alle armi (gli punta contro il fucile)

Pittore: (terrorizzato) aspetti, non sia precipitoso. Per carità, ho famiglia... Devo fare un figlio...

Attrice P.: allora, questo karkadè?

Cacciatore: cosa?

Attrice P.: ma come, non ricorda, l'ha dimenticato di nuovo? L'invito

Cacciatore: Ah, già. (abbassa il fucile, rivolto al pittore) Ne gradisce una tazza anche lei? Mi scusi, sono stato un po' scortese, lo riconosco. Mi perdoni, un momento di nervosismo. Come si usa dire oggi? Siamo tutti stressati. Allora, viene con noi?

Pittore: grazie, lei è molto gentile ma

Cacciatore: ma?

Pittore: ecco io... Voi andate pure, io non posso. Verrei volentieri, è che devo dipingere, sono in ritardo e devo assolutamente sistemare il...

Cacciatore: il? Lo dica, cosa deve sistemare, il?

Pittore: il ... Il fondale

Cacciatore: per caso ha intenzione di ridipingere il piccione?

Pittore: non capisco la domanda

Cacciatore: io sono un cacciatore e il cacciatore, che fa?

Pittore: che fa il cacciatore?

Cacciatore: guardi, se lo lasci dire: lei è proprio un imbranato. Il cacciatore si interessa della selvaggina, ne studia il percorso, ne previene le mosse, l'aspetta al passo

Attrice P.: scusi, se l'invito è ancora valido, altrimenti...

Cacciatore: ci mancherebbe altro, è valido eccome. (al pittore, cambiando tono repentinamente) Mi scusi e mi perdoni se vado via così. Conversare con lei è stato un vero piacere. (offrendo il braccio all'attrice p.) Prego signora, al karkadè

Attrice P.: signorina!

Scendono in platea ed escono.

Il pittore sale sulla scala e riprende a dipingere.

Clelia: (entrando dall'ingresso della platea, concitata) sono in ritardo? Lo sapevo. Scusatemi, fuori c'è un tempo da lupi, un traffico. Non sono riuscita a trovare posto e così ho dovuto fare il giro dell'isolato quattro volte prima di trovare parcheggio. Ma non c'è nessuno? Sono già andati tutti via?

Pittore: (assorto) cosa? Come?

Clelia: sono arrivata tardi come al solito. Il regista che ha detto? E' arrabbiato con me?

Pittore: no, anzi, lei è in anticipo, non è ancora arrivato nessuno. Tranne una ragazza che ha un appuntamento con il regista per un provino

Clelia: per la parte dell'attrice punk?

Pittore: non so, credo. Sì forse, è truccata in modo strano, è piena di catene

Clelia: allora deve essere lei. E' in camerino?

Pittore: no, non c'è

Clelia: come non c'è? Non ha detto che è arrivata?

Pittore: infatti. E' uscita appena prima del suo arrivo, ha fatto conquiste

Clelia: qui in teatro? E chi?

Pittore: un cacciatore, un tipo strano e pericoloso. Vede il piccione? Gli ha sparato. L'ha preso in pieno. Sto cercando di tamponare la ferita ma non so se mi riesce

Clelia: ha sparato qui in teatro? Non è possibile! E non è intervenuto nessuno? Che so: un carabiniere, un poliziotto, un'ostetrica

Pittore: scherza? Chi vuole che abbia sentito lo sparo. L'ha detto lei che fuori c'è un traffico spaventoso. Chi vuole che se ne sia accorto con questo caos

Clelia: uh! Che bel fondale! Certo non riesco a capire il nesso tra questo arredamento odiosamente retrò ed il fondale stilizzato. Del resto si sa, i registi sono tutti pazzoidi. (notando Adriana che entra in quel momento) Che idea, che genialità! Accostare questi mobili con il fondale: una sintesi prodigiosa di vecchio e nuovo, di passato e futuro

Adriana: di falsità e piaggeria. Smettila Clelia, ti ho sentita benissimo. Una volta tanto sono d'accordo con te. Questa commedia mi pare proprio priva di senso. Quasi quasi rinuncio. Se non fosse che ho una figlia da mantenere

Pittore: mi scusi, ha detto una figlia?

Adriana: sì

Pittore: se non sono indiscreto, da quanti anni è sposata?

Adriana: non sono sposata, non sono mai stata sposata

Pittore: ah... scusi, non volevo. Io mi sono sposato da poco. Mia moglie vorrebbe un figlio e allora...

Adriana: e che aspetta?

Clelia nel frattempo si è spostata e sta ripassando la parte consultando il copione.

Clelia: birimbimbù, birimbumbà, ah. Ah-ah-ah-giù per la scarpata, giù! Occhio di falco, piume di pernice, giù-giù-giù per la scarpata! Incredibile, pazzesco, favoloso!

Pittore: è che sono indeciso, un figlio di questi tempi non è uno scherzo

Clelia: ho successo! Ho successo! Sono l'unica, la più grande, la più sexi

Adriana: piantala Clelia, non vedi che stiamo parlando?

Clelia: ripasso la parte, sono ancora insicura

Adriana: e a che pro? Lo sai, senza il regista provare è inutile

Pittore: oggi credo proprio che non se ne farà niente. Vedrete che con il fondale rovinato, rinvierà le prove

Adriana: ah certo. I suoi spettacoli sono soprattutto apparenza, perciò

Clelia: (al pittore) scusi ma lei, invece di perdere tempo si dia da fare con il piccione, faccia qualcosa. Non stia lì impalato

Pittore: (risentito) guardi che non sono un veterinario, sa? Oltre che a mettere un po' di colore sulla ferita non so proprio cosa fare. Tra l'altro mi pare anche inutile, il piccione mi sembra andato

Adriana: come andato?

Pittore: sì andato, morto. per quanto strano possa sembrare, prima del vostro arrivo è entrato in teatro un cacciatore, un pazzo. E comparso come un fantasma

Adriana: il piccione è morto? Che sta dicendo?

Pittore: gli ha sparato. Ha scambiato il piccione dipinto per un piccione vero

Clelia: (avvicinandosi al piccione) è strano, ha qualcosa di inquietante

Pittore: avreste dovuto vederlo prima che quel pazzo lo colpisse. Era il ritratto della salute

Adriana: certo lei è un artista di valore e si vede. Però è pur sempre un'immagine dipinta

Pittore: prima di fare considerazioni affrettate io ci andrei cauto. Direi più che altro che si trattava di un piccione virtuale, interattivo. Sì perché dovete sapere... Dicendovi questo rivelo un'indiscrezione, perciò...

Clelia: dica, non abbia timori

Pittore: ecco, nel progetto del regista il piccione è in realtà il fulcro della commedia. Attraverso un circuito elettronico posto al di là del fondale, il piccione avrebbe dovuto interagire con gli altri personaggi

Adriana: addirittura. Allora il regista è proprio andato fuori di testa. Più che una commedia sembrerebbe un gioco di prestigio

Pittore: siamo nell'era dell'elettronica. Glie lo dico io: fra non molto mangeremo spaghetti elettronici

Adriana: sarò antiquata ma l'elettronica in teatro non riesco proprio a digerirla

Pittore: a chi lo dice. Io stesso che sono, nel mio piccolo un artista rinascimentale, ho faticato molto ad adattarmi. Così va il mondo. Del resto, parliamoci chiaro: quando abbiamo accettato di lavorare con questa regia sapevamo con chi avevamo a che fare e a cosa andavamo incontro

Clelia: in fondo che male c'è. E' un lavoro sperimentale, il tentativo di ricercare un linguaggio originale. Mi pare stimolante

Adriana: che fosse un originale lo si sapeva ma che arrivasse a tanto. Un piccione interattivo...

Pittore: comunque guardi, anche a me le contorsioni intellettuali interessano poco. Ma il fatto è che i teatri sono sempre più vuoti, ci vogliono idee nuove, che attirino la gente

Adriana: ma sì, l'innovazione va bene. Però un piccione finto che diventa personaggio, effetti speciali, trucchi... E' troppo. Non siamo più teatro, così siamo televisione. Tutto deve essere eccezionale, incredibile, da record. Non c'è più estetica, contenuto

Pittore: belle parole signora ma il senso estetico alla gente non interessa più. Provi, fermi le persone per strada e chiedi loro se sono interessate al senso estetico nel teatro

Entra dal corridoio Roberto. Stella gli sta a fianco, abbracciata devotamente.

Roberto: stupore, sorpresa e perché no: ammirazione! Che scena! Questo spettacolo sarà l'evento culturale dell'anno

Adriana: arriva il grande seduttore

Clelia: (risentita) ciao

Pittore: buongiorno

Roberto: allora ci siamo? Oggi ho una fretta terribile. Il regista è arrivato?

Adriana: (indicando Stella) che fa, parla?

Roberto: chi? Certo che parla. Fai sentire la tua voce cara

Stella: amore! Amore! Amore!

Adriana: può ripetere per favore?

Stella: amore! Amore! Amore!

Roberto: (interrompendola) buona cara, buona

Adriana: che brava!

Roberto: sei la solita snob Adriana. Stella è una ragazza intelligente. E' solo un po' introversa. Di fronte a perfetti sconosciuti come voi c'è da intimidirsi. (notando il pittore che nel frattempo è risalito sulla scala ed ha ripreso a dipingere) Come mai è ancora qui?

Clelia: c'è stato, se così si può dire, un contrattempo. Poco fa, prima del nostro arrivo uno squilibrato è entrato in teatro ed ha sparato al piccione

Pittore: non si preoccupi, non ho alcuna intenzione di assistere alle vostre prove. Sto cercando di tamponare la ferita

Roberto: che ferita? (notando il rivolo di sangue uscito dal piccione) Sangue...C'è anche un foro

Pittore: è il foro del proiettile. Un colpo solo, in pieno petto

Roberto: scusate, fatemi capire: vorreste farmi credere che questo piccione, certo molto verosimile, ben dipinto non c'è dubbio, ha perso sangue? Intendo dire: sangue vero?

Clelia: sangue vero. Pittura, pomodoro, al massimo sangue di macelleria. Sangue di scena insomma

Pittore: è entrato in teatro come una faina. Quando mi sono accorto già stava puntando il piccione. E non c'è stato verso. Ho tentato di convincerlo. Mi ha pure minacciato. Il nostro piccione di là dal fondale aveva un apparato elettronico capace di fargli svolgere, come ho detto, diverse funzioni, tra le quali il sanguinamento... C'era una sacca contenente la stessa quantità di sangue che in media ha un piccione, circa dieci centilitri. Ad un certo punto della commedia, all'insaputa degli attori... (si ferma titubante).

Adriana: vada pure avanti, non si preoccupi. Al regista non diremo niente

Pittore: ad un certo punto della commedia il piccione avrebbe dovuto sanguinare tra lo stupore generale, grazie ad un impulso inviatogli a distanza dal regista tramite un telecomando

Roberto: Così, senza motivo? Un miracolo?

Pittore: Proprio così. Lui l'ha definito il miracolo della finzione che diventa realtà

Clelia: creatività allo stato puro. Una variante filosofica del dolore ancestrale, che trovando l'archetipo nella rappresentazione interattiva diventa simbolica in quanto rappresentazione scenica

Roberto: di Clelia, ti senti male? Hai per caso mangiato un vocabolario? Va bene che noi attori facciamo la fame... E' uno sprazzo di pazzia, anzi di stupidità, ecco cos'è. Adesso va a finire che si spargerà la voce e verranno a fare un santuario anche qui. Già vedo i titoli dei giornali: " miracolo in teatro: dipinto di piccione che sanguina durante la rappresentazione: il vescovo indaga"

Pittore: sì ma in questo caso c'è il trucco, lo sappiamo tutti

Roberto: lo sappiamo noi, gli addetti ai lavori. Ma la gente comune lo sa? La stupidità si è impadronita del mondo, non c'è più senso, genuinità... Siediti Stella (Stella si siede). Voi pensate che la stampa, la televisione, faranno conoscere il fatti realmente avvenuti? O forse ne trarranno lo spunto per fare come al solito sensazione ed attirare l'attenzione, aumentare le tirature, incrementare l'audience?

Clelia: Roberto sei il solito sofista, stai sempre lì a sottilizzare. Potrebbe essere l'occasione per pubblicizzare il nostro spettacolo

Roberto: dove sono finiti il rumore dei passi, le risate dei bambini, lo stormire delle foglie a primavera... Alzati Stella (Stella si alza). Che senso ha più recitare, amare... Vivere. (adirato) Che fai Stella, ti sei alzata?

Stella: amore! Amore! Amore!

Adriana: (interrompedola) stop! E' proprio il caso di dire che anche questa ha perso la testa

Roberto: è un dono di natura. Io alle donne faccio perdere la testa. Tutte donne senza testa, solo donne senza testa

Adriana: Roberto! Da quando in qua te ne preoccupi. Hai sempre detto che le preferisci con la gonna, stupide ed insipide. Coscia lunga e cervello corto

Roberto: Adriana per favore. Non ricominciare con il tuo femminismo da strapazzo. Io amo la vita, amo le donne, ho il sano appetito sessuale di un uomo della mia età

Adriana: signori ecco a voi l'uomo fatale, il simbolo, la perfezione

Roberto: Clelia tu ascolti in silenzio? Non vibri alle puttanate che dice la nostra collega? Oh, Clelia, Clelia... Perché non vuoi accettarmi per quello che sono. Sono un uomo giovane, amo la vita, amo le donne, ho il sano appetito sessuale di un uomo della mia età... Ma l'amore.. L'amore...

Clelia: birimbimbù, birimbumbà, ah-ah-ah- giù! Giù per la scarpata, giù! Occhio di falco, piume di pernice. Giù, giù, giù per la scarpata. Giù! Incredibile, favoloso, pazzesco!

Roberto: no! Non dire così. Non dire così, così mi fai impazzire. E' tutto così frenetico. Fermiamoci un momento, ascoltiamo il vento, la musica dolce del ruscello che scorre. Distendiamoci al sole, prendi il mio calore... Sole fresco di rugiada, in questo prato che sa di terra amica

Adriana: signor James, lei ha oltrepassato ogni limite. La mia cliente ha il sacrosanto diritto, sancito dalla costituzione, d'illudersi come e quando vuole. Il mondo va avanti. Il suo romanticismo è un residuo preistorico. Oggi siamo tutti dinamici, scattanti, profumati. Sdraiarsi sulla terra bagnata di rugiada... Che schifo!

Clelia: avvocato!

Adriana: cos'è, ho detto qualcosa che non va?

Roberto: qualcosa? Fosse solo qualcosa. Lei è tutta da rifare

Clelia: James, per favore. L'avvocato è mio e me lo gestisco io

Adriana: Ehi! Dico: siamo impazziti? Da quando in qua i clienti dicono agli avvocati quello che devono o non devono dire?

Clelia: guardi che in questo confronto sentimentale, sono stata io a nominarla. Posso revocarle la nomina, perciò...

Indispettita Adriana si dirige verso l'uscita laterale.

Clelia: aspetti, dove va?

Adriana: vado via. La mia professionalità qui non è più richiesta, sono già stata dileggiata abbastanza

Roberto: vada, vada pure (Adriana esce). Visto? Possiamo parlarci anche senza avvocato. Finalmente si può litigare in pace

Clelia: James, amore mio, guardami negli occhi... Ah, mi viene malissimo...

Adriana: (rientrando in scena) ci vuole un po' più di trasporto

Clelia: ti pare facile... Gli estranei sul palcoscenico, lo sapete, non li sopporto

Roberto: (sarcastico) Oh! La nostra prima donna si sente disturbata

Clelia: Sì. Lo sai che per recitare ho bisogno di concentrazione

Adriana: vogliamo fare accomodare per favore la tua fiamma in platea?

Roberto: (accompagnandola in platea) vieni Stella, siediti qui. Le nostre attrici oggi sono più capricciose del solito

Adriana: e non bruciare la poltrona, mi raccomando

Roberto: (sarcastico) ah! Ah! Ah!

Pittore: scusate devo andare via anch'io?

Clelia: no, no. Lei resti, continui pure a sistemare il fondale

Ubaldo: (entrando dall'ingresso) chi c'è? Chi arriva?

Clelia e Adriana: (insieme) Ubaldo, finalmente!

Ubaldo: Sct!! Non dite niente, è tutto chiaro: ecco il colpevole (dando una pacca sulla spalla a Roberto). Che vedo? (verso Stella) C'è anche il corpo del reato, anzi, direi più corpo che reato

Clelia e Adriana: (insieme) Ubaldo! Non sarai mica un uomo come tutti gli altri?

Ubaldo: (con voce tenorile) sono diverso, diverso! Voglio urlarlo fino a farmi scoppiare i polmoni. (riflessivo, con repentino cambio di tono) Diverso da chi? Diverso da cosa?... Guardatemi, sentite come pompa il mio cuore. Il ritmo del mio corpo è il ritmo dell'universo. E' il ritmo della pioggia. È l'onda del mare, è la penombra della luna. (A Roberto, indicando Stella) chi è? La bella addormentata nel bosco?

Roberto: è la mia donna

Ubaldo: ha cambiato pettinatura? Oh! Ma è un'altra. Oh, Roberto! Ma tu le donne le divorzi, le macini, le espelli senza digerirle

Clelia: (sarcastica) è un uomo giovane, ama la vita, ama le donne, ha il sano appetito sessuale di un uomo della sua età

Roberto: basta. Sono cose che non vi riguardano

Ubaldo: ebbene signore e signori, prestate attenzione: il nostro Don Giovanni è risentito

Roberto: e smettila una buona volta. Sempre che reciti, non sai fare altro. Anzi sapessi fare almeno quello

Ubaldo: null'altro so fare che l'attore. Ormai è chiaro: sono destinato ad un successo inarrestabile. Tra non molto vi guarderò dall'alto della mia mercedes decappottabile, anzi dal basso, la mercedes decappottabile è bassa. Vi saluterò con un cenno impercettibile e passerò oltre, sulla strada del successo. Voi rimarrete in questi luridi teatrini di periferia. Attorucoli senza futuro, rassegnati ad una carriera anonima. (a Roberto) Che volete farci, è la selezione naturale. Che c'è? Non sapete riconoscere la perfezione, il genio artistico che è tra voi?

Roberto: veramente, per quanto mi sforzi, riesco a vedere solo un fottuto stronzetto

Ubaldo: e dai! Sempre con quel muso. Si direbbe che le donne ti fanno male (a Stella). Troppe donne. Il troppo storpia

Clelia: (a Ubaldo) lascialo stare. Dai vieni su che proviamo

Ubaldo: ma siete proprio delle belle oche farcite! Voi godete! Tanto più Roberto soffre, tanto più voi godete. Perché tu stai soffrendo, non è vero?

Roberto: e vaffanculo!

Ubaldo: (indicando Stella) come si chiama?

Roberto: che t'importa?... Si chiama Stella

Ubaldo: (cantando) Stella del cielo che brilli lassù

Adriana: tutti uguali gli uomini. Appena vedono un paio di gambe...

Clelia: uffa, basta sono stufa. Me ne vado

Roberto: Clelia ha ragione, andiamocene, stiamo perdendo tempo. Se il regista non è arrivato finora, non arriverà più

Ubaldo: e allora? Possiamo approfittarne per un ripasso generale, a modo nostro

Clelia: e se nel frattempo dovesse arrivare?

Ubaldo: ci vedrebbe provare, che c'è di strano, siamo attori

Clelia: lo sapete che non vuole che si provi in sua assenza

Adriana: (ridacchiando) come dice? Si perde la verginità recitativa

Ubaldo: stronzate! Sapete che vi dico? Noi attori siamo troppo servili. Sempre lì, genuflessi davanti al Dio-regista

Clelia: oltretutto manca anche l'attrice punk

Ubaldo: dov'è finita la nostra inventiva? La parte dell'attrice punk è proprio irrilevante. Se proprio non se ne può fare a meno potremmo farla fare a Stella, se Roberto è d'accordo

Roberto: se vuole

Ubaldo: Stella vuoi recitare?

Stella scuote la testa.

Ubaldo: dai! Solo per questa prova, devi sostituire l'attrice punk, è una parte breve. Sono solo poche battute. Ti prendo il copione (Stella continua a rifiutarsi) Andiamo... Ti vergogni?

Roberto: lasciala stare. Se non vuole non vuole

Adriana: se non è capace non è capace

Stella: (con notevole sforzo) io... Io sono confusa, non riesco... Non sono portata. Recitare è un dono di natura

Clelia: lasciatela stare, ha ragione. Senza il dono di natura non si è attori, è risaputo

Ubaldo: ma si tratta solo di poche battute

Clelia: se non le va è inutile, non è il suo ambiente, non è il suo lavoro

Adriana: che lavoro fai Stella?

Stella non risponde.

Roberto: fa la cassiera al supermercato zeta-zeta

Stella: un lavoro provvisorio

Roberto: Stella è laureata in lettere classiche. In mancanza d'altro per il momento fa la cassiera... Porco Giuda! Stella fai vedere di cosa sei capace, vieni sul palcoscenico

Stella: no, io...

Roberto: (autoritario) vieni sul palcoscenico! Ho detto viene su sto cazzo di palcoscenico!

Stella: (si alza) va bene amore... Proverò a provare...

Stella sale titubante sul palcoscenico, Ubaldo le porge il copione.

Ubaldo: dunque vediamo: allora, Clelia è in ginocchio, in ginocchio Clelia (Clelia si inginocchia a malincuore). Roberto invece

Adriana: (contrariata) senti Ubaldo, non vorrai mica sostituirti al regista?

Ubaldo: ma no, che dici? E' per un minimo di organizzazione

Stella: allora che devo fare?

Clelia: (alzandosi) lasciamo perdere, rinviando la prova. Qui va a finire che litighiamo come al solito

Stella: scusatemi, io torno in platea (si dirige verso la platea correndo)

Roberto: aspetta

Pittore: (scendendo dalla scala) più di così non saprei proprio cosa fare. Per adesso la tamponatura con il colore tiene. Certo la prognosi è ancora riservata, intendo dire la prognosi riferita all'immagine. Sto tentando di salvare l'immagine perché la sostanza, la vita, sia pure elettronica, ormai non c'è più. I circuiti sono distrutti. Caro piccione, da protagonista a defunto. Sei diventato un misero elemento della scena. Così va il mondo: basta un colpo di fucile per cambiare il destino...

Adriana: quindi il piccione non può più interagire?

Pittore: temo proprio di no

Ubaldo: un momento, fatemi capire. Vorreste farmi credere che qualcuno ha sparato a quel piccione lì?

Roberto: non sei l'unico pazzo in circolazione, purtroppo

Pittore: Come ho già detto il nostro piccione, il nostro sfavillante piccione interattivo, è morto

Ubaldo: morto, interattivo, ma che state dicendo, siete fuori di testa?

Clelia: be', non è detta l'ultima parola. Magari un bravo tecnico potrebbe ripararlo

Pittore: non credo proprio che sia possibile. Il budget previsto per le scene è stato interamente consumato

Ubaldo: volete spiegarmi una buona volta?

Roberto: allora lo spettacolo non si farà più. Vorrà dire che la compagnia si scioglierà

Pittore: non so cosa dirle... Può darsi che il regista trovi una soluzione, che so, che modifichi la commedia

Ubaldo: scusate, ho capito bene? Avete detto che il piccione è stato ucciso? Un disegno ucciso?

Roberto: se invece di fare il guitto tu fossi un po' più attento, se ti guardassi intorno

Ubaldo: (guardando sfacciatamente Stella) io mi guardo intorno eccome

Roberto: con te non è possibile fare un ragionamento serio. Sempre che fai il pagliaccio!

Pittore: signori vi lascio, tornerò domani per una verifica. Vado, arrivederci

Adriana: senta, aspetti, ancora un momento. Non posso proprio permettermi di perdere questo lavoro, ci aiuti. Lei potrebbe dire cosa ne pensa, dall'alto della sua esperienza potrebbe suggerire una soluzione. Conosce la commedia?

Pittore: assolutamente no. E' la prima volta che assisto alle prove, se queste si possono chiamare prove. Se devo essere sincero, da quel poco che ho sentito, sono d'accordo con la signora Adriana. Mi pare proprio una commedia insignificante, una corbelleria, ecco. Eh! Non ci sono più le commedie di una volta, belle, piene di sentimento, di risate, di pianti. Quelle sì che erano storie. E gli attori? Veri artisti. Tutti belli, alti, espressivi... Altro che gli attori di oggi, con rispetto per i presenti, beninteso, tutti rachitici, con le occhiaie, la sofferenza esistenziale. Ci credo che i teatri sono sempre più vuoti. Oggi la sofferenza esistenziale è dappertutto. Ormai in teatro non è rimasto altro. E la cultura? La contaminazione culturale? Gli attori non hanno più dizione? Parlano con gli accenti dei loro dialetti? Non è un difetto, è una scelta: è il rispetto per le culture di provenienza, un'operazione di contaminazione culturale. Parole, parole, parole...

Clelia: scusi ma se non conosce la commedia, come ha fatto a dipingere il fondale, come ha trovato l'ispirazione?

Pittore: come ho fatto, l'ispirazione... Ho semplicemente lavorato su commissione. Il regista è venuto con il bozzetto già pronto, non ho dovuto far altro che copiarlo. Ormai non c'è più rispetto per il ruolo degli altri, chi ha il potere lo adopera senza ritegno. Oggi occorre solo la manovalanza, sono sempre gli altri che pensano per noi. Finito il fondale sparirà per sempre da questo teatro, francamente non ne vedo l'ora. Scusatemi per lo sfogo... E mi raccomando, non ditegli niente

Ubaldo: ci faccia capire: dunque lei è un pittore di routine?

Pittore: non è questo, lei sfarfalleggia troppo. Anche in questo caso sono d'accordo con i suoi colleghi. Lei non ha capito niente. Ha detto bene la signora Adriana: bisogna sopravvivere e per sopravvivere, l'arte, quella pura, creativa, oggi non basta più. Bisogna accettare il compromesso

Clelia: ha ragione. Troppo spesso questo nostro mestiere non ha niente di poetico, di artistico. Ormai è diventato solo un modo come un altro per riempire lo stomaco

Pittore: eppoi con l'idea del piccione il regista si è reso quasi complice di un delitto. Questo palcoscenico potrebbe diventare da un momento all'altro territorio di caccia. Quel pazzo è andato via con il sospetto che il fondale fosse ancora incompleto e che io avrei continuato a dipingere altri piccioni, capite? Potrebbe diffondere la notizia e tornare in forze da un momento all'altro, con un esercito di cacciatori pazzi come lui

Roberto: mi pare esagerato. Non dubito che ci siano altri cacciatori in città. Però che ce ne siano come lui, con la stessa follia

Pittore: Si meraviglia! Non legge i giornali? Vorrebbe dirmi che oggi giorno quelli che ammazzano senza ragione, per il solo gusto di farlo, sono così rari? Siamo una società di replicanti. Il male si diffonde e si perpetua senza argini

Ubaldo: (incredulo) lei vorrebbe farci credere che a causa questo piccione finto noi potremmo correre un pericolo vero?

Pittore: è un'ipotesi. Può darsi che il cacciatore torni oppure che non torni. Tutto è possibile. In questo caso, però, il suo ritorno mi pare molto probabile. Arrivederci

Clelia: aspetti. Questo cacciatore, ce lo descriva

Pittore: è stato qui solo pochi minuti, non è che abbiamo fatto conversazione

Ubaldo: (teatrale) fronte alta e decisa, lo sguardo torvo con una luce sinistra che raggela il sangue: Custodisce un amaro segreto nel profondo del suo cuore: è impazzito per amore

Roberto: bla, bla ,bla, non sai fare altro che sparare stronzate. Si sta discutendo di fucilate mica di pause e toni. Non stiamo parlando di teatro, stiamo parlando di realtà, capisci? Siete in grado di capire la differenza? Il cacciatore ha sparato al piccione ma avrebbe potuto scegliere (al pittore) lei come bersaglio. Forse lei è salvo per caso

Clelia: (al pittore) però non può mica andarsene così, dopo aver reso questo palcoscenico pericoloso come un campo minato

Pittore: non riesco proprio a capire. Mi sta accusando?

Clelia: la sto accusando, sì. Di aver posto la sua arte a disposizione di quel pazzo del regista. Lei ha dipinto un piccione talmente interessante, talmente reale, tanto da stimolare la follia di quell'altro pazzo del cacciatore. E se fosse appostato qui fuori pronto a spararci? Se vuole esca pure. Si ricordi però, che ha famiglia, pensi a sua moglie, pensi a suo figlio, orfano ancora prima di essere concepito

Pittore: ...Ma no! Quand'è andato via il cacciatore era disteso, si vedeva. Ha invitato l'attrice punk a prendere un karkadè

Ubaldo: lei pensa?

Adriana: ne è sicuro?

Ubaldo: lei è certo che a questo punto non l'abbia già fatta fuori? Che quella poveretta non stia rantolando con una fucilata nel petto sotto qualche panchina del parco centrale?

Pittore: be' tutto è possibile. Questo però francamente mi pare poco probabile. Io vado a casa, mia moglie mi aspetta. Arrivederci (esce)

Clelia: allora che si fa?

Roberto: forse hai ragione tu, restare ancora è inutile. Voi fate come volete, io me ne vado, vieni Stella

Si sente uno sparo dall'esterno.

Ubaldo: avete sentito? Uno sparo

Roberto: macché sparo! Sarà stato lo scoppio di un petardo, sarà qualche giovinastro che si diverte così. Vieni Stella, andiamo (Stella è titubante)

Adriana: anche a me è sembrato uno sparo

Clelia: sentite oggi già mi sono spaventata abbastanza. Vado via anch'io

Adriana: aspetta, aspettate. Potrebbe essere pericoloso

Roberto: pericoloso, c'è stato uno scoppio. Come si può dire con certezza che si è trattato di uno sparo?

Adriana: (ripensandoci) lo scoppio è stato forte. E se fosse stata addirittura una bomba?

Ubaldo: ecco sì, forse è stata una bomba

Roberto: sì, magari una bomba atomica, per favore! Sempre con questa mania di drammatizzare. Sarà scoppiata la gomma di un TIR

Adriana: ma quale TIR! Un TIR che passa per il corso? Per il centro della città?

Roberto: per quanto mi riguarda ne ho abbastanza di congetture e di stare qui ad aspettare il regista. Ormai è chiaro, per oggi non verrà più. Chissà cosa gli sarà successo. Vieni Stella, ce ne andiamo a ballare (scendono in platea)

Entra dall'ingresso l'attrice punk in stato confusionale.

Attrice p.: (con il fiatone) oddio! Oddio! Dio mio!!

Ubaldo: chi è?

Adriana: dev'essere l'attrice punk. Come mai già di ritorno? Non era uscita con il cacciatore?

Attrice p.: (in affanno, sale sul palcoscenico) il pittore... il pittore...

Tutti le si fanno intorno.

Clelia: spostiamoci, facciamola respirare... Il pittore cosa?

Attrice p.: il pittore... Il cacciatore... Il piccione viaggiatore

Roberto: il cacciatore? E' qui?

Ubaldo: è armato?

Attrice p.: Uh! Il cacciatore... Il karkadè

Ubaldo: è inutile. Diamole il tempo, facciamola riprendere, allontaniamoci... Signora...

Attrice p.: signorina!!

Ubaldo: scusi, volevo dire: signorina... Insomma vuole raccontarci che cosa le è accaduto?

Attrice p.: (concitata) poco fa, voi non eravate ancora arrivati, ero in camerino a truccarmi per il provino

Clelia: vada avanti. Sappiamo che ha conosciuto il cacciatore e che è uscito con lui

Attrice p.: come lo sapete?

Adriana: ce l'ha raccontato il pittore

Attrice p.: oh mio Dio, il pittore... E' nell'androne del teatro, è ferito. E' stato il cacciatore, gli ha sparato dal parcheggio. E' qui fuori, vi aspetta tutti, vi considera tutti complici del piccione viaggiatore

Roberto: allora è completamente pazzo. Chiamo la Polizia

Adriana: e come? Il telefono non funziona . Hanno tagliato la linea, non hanno pagato la bolletta

Attrice p.: bisogna soccorrere il pittore, è ferito, perde sangue

Ubaldo: (a Roberto) vieni... (all'attrice p.) Non sarà pericoloso?

Attrice p.: prestate attenzione quando passate davanti alla vetrata. Chi me l'ha fatto fare... Chi l'avrebbe detto che mi sarei innamorata a prima vista di un pazzo

Clelia: veramente si è innamorata?

Attrice p.: Sì, sì, sì (disperandosi) è bastato uno sguardo, il tono della sua voce. Non riesco a spiegarlo. A pensarci è tutto così strano, così assurdo

Adriana: un colpo di fulmine

Attrice p.: non so, forse. E' successo tutto così in fretta, per caso. Eppure è amore, ne sono certa. Anche adesso... Sto pensando a lui, a cosa potrei fare per aiutarlo... Devo andare, non posso lasciarlo lì fuori in balia di se stesso

Clelia: aspetti, si calmi

Rientrano Roberto e Ubaldo con il pittore ferito alla testa, sofferente. Lo portano sul palcoscenico e l'appoggiano sul divano.

Roberto: per fortuna sembra ferito solo di striscio

Il pittore si lamenta.

Adriana: (controllando la ferita) faccia vedere. Spostatevi, lasciate fare a me, mia madre faceva l'infermiera. Occorre tamponare la ferita, datemi qualche fazzoletto. Non si agiti, si riposi, non perda le forze inutilmente. Potrebbe passare molto tempo prima che lei possa essere curato da un medico

Ubaldo: (al pittore) è pratico del teatro? Sa se per caso c'è qualche uscita secondaria?

Pittore: è inutile. Anche l'uscita secondaria immette al parcheggio

Roberto: Ehi! Le uscite di sicurezza, come abbiamo fatto a non pensarci prima (scende di corsa dal palcoscenico dirigendosi verso le uscite di sicurezza)

Stella: (inseguendolo) aspetta! Amore aspetta, fuggo anch'io

Pittore: dove va? Ditegli di fermarsi, anche quelle immettono al parcheggio. Quel maledetto ha una mira infallibile

Adriana: be', proprio infallibile non direi. Altrimenti lei a quest'ora avrebbe fatto la fine del suo piccione

Ubaldo: (a Roberto) torna indietro, è pericoloso

Roberto: non è possibile, siamo prigionieri di un pazzo. E se adesso entrasse? Se ci ammazzasse tutti, eh?

Adriana: secondo me ha intenzione di logorarci. Quando l'ansia e la paura ci avranno divorati, entrerà. E ci ammazzerà come polli

Attrice p.: come piccioni, lui vi vede come piccioni, piccioni viaggiatori

Clelia: se vogliamo, in fondo non ha torto. A ben riflettere ha ragione. Cosa siamo noi attori, se non piccioni viaggiatori? Sempre in giro, sempre con il sogno di tornare a casa, sperando di trovare una famiglia che non c'è

Adriana: e dai Clelia! Non è il momento per i sospiri poetici. (all'attrice p.) Piuttosto ci racconti, cosa le è accaduto?

Attrice p.: sono uscita dal teatro. Il cacciatore sembrava tanto galante, pieno di buone maniere. Siamo andati al Cigno Verdamo, un piccolo locale ai confini del parco. L'aria era fresca, mitigata dal tepore del sole che splendeva alto. Lui mi accarezzava i capelli e mi sussurrava parole dolci

Adriana: un sanguinario come lui?

Attrice p.: diceva: <<voglio incatenarmi a te, per tutta la vita...>>

Clelia: e poi?

Attrice p.: abbiamo bevuto il karkadè. Tutti ci guardavano, si capiva che tra noi era scoppiato l'amore. Già mi vedevo sull'altare con l'abito bianco, lo strascico... Lui che mi infilava delicatamente l'anello al dito (ha un attimo di sconforto). Siamo usciti. Il parco era così invitante, con i suoi cespugli, le aiuole, i sentieri. Sembrava una fiaba

Roberto: vada avanti, non si perda in particolari inutili

Attrice p.: lei questi ricordi li chiama particolari inutili? E' stato mai innamorato lei?

Adriana: signora! Roberto è un play-boy

Attrice p.: signorina! Come devo dirvelo che sono ancora signorina?... Lui mi ha parlato del suo passato con amarezza. E' stato ingannato tante volte, sapete? Io gli ho raccontato i miei sogni, il futuro che vorrei

Ubaldo: e così, facendo la media, avete ricavato il vostro presente

Attrice p.: lei scherza... Per me è stato un sogno infranto... Arrivati in una radura, abbiamo visto una vecchia che stava sfamando una frotta di piccioni con le molliche di pane... Era proprio di fronte a noi... E' stato un attimo: il mio compagno ha imbracciato il fucile ed ha sparato, e sparato. C'era un ammasso di piume, sangue... Mi sono talmente spaventata... Presa dal panico sono fuggita attraverso la macchia mediterranea, ho corso con il cuore in gola. Lui mi chiamava, e più chiamava e più io correvo, a perdifiato. Le piante scorrevano ai lati del sentiero, ed erano ombre minacciose. Sembrava che allungassero i loro rami dondolati dal vento per ostacolare la mia corsa. Come se un destino crudele volesse farmi morire lì, ansimante, per terra, con il sudore misto alla polvere, impastati col sangue... Lui urlava:<< non mi lasciare! Non mi lasciare! >>... Finalmente ho sentito le voci della strada, il traffico. Il caso ha voluto che sbucassi proprio in via Tosca, a due passi dal teatro... E proprio allora lui mi ha raggiunta... Mi guardava con il suo sorriso tenero, gli occhi dolci, come se nulla fosse accaduto. Mi sono ricordata del provino. <<E' tardi, il regista mi starà aspettando>> Gli ho detto. Mi ha risposto:<< vai, ti aspetterò al parcheggio>>. Così mi sono diretta verso l'entrata. Proprio in quel momento ne stava uscendo il pittore. Ho sentito lo sparo, ho visto il pittore cadere. Mi sono precipitata a soccorrerlo e l'ho trascinato nell'androne

Clelia: e il cacciatore, che faceva?

Attrice p.: delirava...<< Spostati>> mi urlava,<< non vedi che è ancora vivo? Lascia che riprenda il volo>>

Gli attori si guardano spaventati.

Roberto: ha scambiato il pittore per un piccione

Adriana: ormai è chiaro, il cacciatore è fuori di sè. Uno schizofrenico lucido, che per qualche oscura ragione identifica tutti gli uomini che in qualche modo hanno avuto contatti con il piccione, con il piccione stesso. Come se fossero varianti di un'unica specie, da cacciare, da distruggere

Ubaldo: (platealmente, con amarezza, mimando il volo) siamo tutti piccioni, siamo tutti piccioni. Piccioni viaggiatori

Posteggiatore: (entrando dall'ingresso) chiedo scusa, c'è un telefono qui in teatro?

Clelia: per caso, lei è della Polizia?

Posteggiatore: no, che Polizia. Sono un posteggiatore, il custode del parcheggio di fronte. Ho da poco iniziato il turno e ho trovato, seduto sul cofano di una macchina, una persona strana, un pazzo ed è anche armato. C'è da avvisare la Polizia, assolutamente. Dice parole senza senso. Parla di piccioni viaggiatori, di fucilate in Kenya, di caccia grossa

Attrice p.: ha parlato anche di una donna in catene?

Posteggiatore: forse sì, non ricordo. Allora vorrà dire che telefonerò dalla pizzeria all'angolo. Scusate (fa per uscire)

Pittore: aspetti, si fermi. Fermatelo

Roberto: signore, scusi, si fermi un attimo

Pittore: ormai non può più uscire. Agli occhi di quel pazzo anche lei è contaminato

Ubaldo: anche lei ha subito la metamorfosi: da uomo si è trasformato in piccione

Clelia: torni indietro. Non può più uscire

Posteggiatore: non ho capito. Vorreste dirmi che non posso ... E perché?

Adriana: (indicando il pittore) lo guardi: è uscito poco fa e appena fuori, l'uomo che lei ha trovato nel parcheggio gli ha sparato. Vede il fondale? Il piccione lo vede?

Posteggiatore: l'uccello sul ramo? Sì e allora?

Adriana: nasce tutto da lì

Posteggiatore: allora è vero che voi attori siete tutti matti. Nasce da lì che cosa?

Clelia: l'uomo che lei ha trovato al parcheggio è un cacciatore, ci considera piccioni, capisce? Noi tutti, lei compreso. Invece delle nostre braccia vede ali piumate ed invece

Posteggiatore: (interrompendo) ma dico: avete voglia di scherzare? Io li conosco gli attori, ne ho visto arrivare tanti in questo teatro. Alcuni conosciuti ed molti sconosciuti ma sempre rigorosamente matti. E sinceramente voi mi sembrate i più matti di tutti. Torno al parcheggio

Pittore: si fermi, in nome di Dio! Io non sono un attore, sono un pittore. Non vede che sono ferito? Gli attori sono tutti matti, concordo con lei. Però questa è una ferita reale. Non vede che siamo terrorizzati? Se vuole vada pure ma sono pronto a scommettere che non appena lei metterà il naso fuori dalla porta il cacciatore le pulirà il muco con un colpo di fucile

Posteggiatore: (riflessivo) mah, mi sembra così inverosimile

Pittore: faccia come vuole. Anche a me sembrava inverosimile. Se non vuole credermi esca pure, non possiamo trattenerla a forza

Ubaldo: guardi che non sta scherzando

Roberto: lei potrebbe esserci di aiuto. Noi attori sappiamo muoverci nella finzione ma quando si tratta di affrontare la vita reale... Magari uno come lei può avere un'idea, trovare il modo per uscire da questa situazione

Posteggiatore: idee? Vi pare che se avessi idee mi troverei qui a fare il posteggiatore?

Roberto: perché, scusi? Quello del posteggiatore è un lavoro come un altro

Posteggiatore: per lei che non lo fa, è un lavoro come un altro

Pittore: lei potrebbe spostarsi all'ingresso e tenerlo sotto controllo dalla vetrata, stando ben attento a non esporsi

Posteggiatore: cioè dovrei fare la sentinella, come ai tempi del militare. E va bene, solo questo ci mancava. Tutte a me devono capitare (esce)

Roberto: stia con gli occhi aperti

Clelia: e non esca, mi raccomando

Ubaldo: almeno, ci siamo procurati una sentinella

Adriana: però, che strano... Alla signorina non ha sparato. Eppure anche lei è stata sul palcoscenico, anche lei ha visto il piccione. (all'attrice p.) Vi siete incontrati qui, sul palcoscenico giusto?

L'attrice p. annuisce.

Roberto: e come si spiega? Anche lei è stata contaminata dalla visione del piccione, dovrebbe essere già morta, è stata insieme al cacciatore per mezza giornata. Come mai a lei non ha sparato?

Attrice P.: non so

Roberto: e questo non vi pare strano?

Attrice p.: cosa intende dire?

Roberto: c'è qualcosa che non quadra, che non mi convince

Clelia: forse si spiega, con l'amore. Non si dice da millenni che l'amore è l'antidoto per tutti i mali? Mi pare chiaro. Il suo amore è ricambiato: anche il cacciatore si innamora

Ubaldo: ha sentito? l'amore le ha salvato la vita. Però, che amore romantico! Una sorta di Giulietta e Romeo alla rovescia: a loro l'amore ha dato la morte a lei invece ha risparmiato la vita

Roberto: se ho capito bene la signorina è immune. Allora se per lei l'amore è una corazza tanto potente da proteggerla dalle fucilate di quel pazzo, potrebbe uscire, cercare un telefono e chiamare la polizia. Potrebbe essere la soluzione

Adriana: se la sente di uscire?

Pittore: fossi in lei non correrei questo rischio. Voi vi affidate alla vostra logica, che non è quella del cacciatore. Si fa presto a dire amore, innamorato. Quello è pazzo, un pazzo furioso. E' imprevedibile e l'ha già dimostrato

Ubaldo: ma qualcosa si deve pur tentare, non possiamo restare qui ad aspettare come tanti agnelli sacrificali

Pittore: purtroppo credo che non ci sia altro da fare. Dobbiamo sperare che si stanchi, che se ne vada

Adriana: tutto fa supporre che non mollerà

Roberto: Adriana ha ragione. C'è da aspettarsi di tutto. Eppure deve esserci un modo, dobbiamo escogitare qualcosa, in qualche maniera dobbiamo difenderci

Pittore: io dico che per prima cosa bisogna cancellare il piccione dal fondale. Qualcuno salga sulla scala e la faccia finita. Può darsi che senza la visione del piccione la sua aggressività si stemperi

Ubaldo: ci penso io (sale sulla scala, intinge il pennello nel colore bianco e "cancella" il piccione)

Roberto: se, può darsi... E se dovesse entrare e mettersi a sparare all'impazzata?

Adriana: è un rischio inevitabile, non vorrai avere certezze con un pazzo? Come ha ben detto il pittore, i pazzi sono imprevedibili

Clelia: sono imprevedibili, certo. Però a volte sanno essere sensibili

Adriana: sensibili a cosa?

Clelia: magari all'arte. Sentite: forse penserete che anch'io sia impazzita. Cosa abbiamo imparato dal nostro mestiere? L'essere attori ci ha insegnato ad osare, a creare, a definire i personaggi, le loro psicologie... E se noi adoperassimo la nostra arte, se cercassimo di metterci in sintonia con la parte più nobile della sua personalità, certo disturbata ma che dal racconto della signorina pare abbia conservato ancora frammenti di stupore, di poesia

Roberto: ci risiamo, ma dai Clelia! Tu sogni ad occhi aperti. Dove s'è visto mai: un pazzo fermato dal teatro, dalla poesia poi...

Ubaldo esce di scena.

Adriana: (all'attrice p.) ma lei che l'ha visto... Secondo lei ce l'ha il senso artistico?

Attrice p.: eccome! Si esprime in modo così leggiadro

Roberto: sì, magari è lui stesso un poeta

Clelia: perché no? Oggi è vero, la poesia è morta. Ma i poeti, chi vi dice che siano tutti morti? Come potete essere certi che non ce ne siano ancora in giro. Magari impazziti, proprio perché non sopportano più questo nostro mondo inaridito

Attrice p.: parlava con eleganza, avreste dovuto sentirlo

Roberto: siete proprio degli inguaribili sognatori. Vi siete formati sui testi teatrali e si vede. Tutto logico, tutto spiegabile. Storie che nascono e si sviluppano con ordine, l'ordine della finzione. La vita è un'altra cosa... La vita è violenza, disordine, egoismo... Pazzia

Stella: (scattando in piedi) la vita è anche amore (si rimette a sedere)

Adriana: brava, è giusto. Anch'io alla tua età ho immaginato che l'amore fosse l'essenza della vita

Ubaldo: (rientrando in maschera, vestito con il costume di scena e mimando i passi di danza. Si ferma di colpo) e se al suo ingresso danzassimo?

Roberto: tu poi... Per te la morte in costume, sul palcoscenico, sarebbe il massimo

Posteggiatore: (entrando di corsa) presto, sta arrivando, ha messo le cartucce, ha caricato il fucile

Corrono tutti a nascondersi dietro le quinte.

Sipario.

II ATTO

Sipario chiuso.

Entra il cacciatore con il fucile spianato.

Cacciatore: dove siete? Rispondete! Vi sento tubare. Dove siete rintanati? Maledetti piccioni, ho una pallottola per ognuno di voi. Non potete lamentarvi, la selvaggina esiste in funzione del cacciatore, è la legge della natura. Venite fuori! Fatevi ammazzare senza protestare. Dovete rispettare il vostro ruolo, siete piccioni!

Si apre il sipario. Luci basse.

Cacciatore: il piccione, il piccione viaggiatore non c'è più!... E' volato via. Non gli ho dato il colpo di grazia ed è volato via

La scena si illumina progressivamente e contemporaneamente inizia la musica. Con la musica la scena sarà illuminata da luce psichedelica. Entrano perentoriamente in scena gli attori, ballando. Sono tutti vestiti con tute aderenti nere e scarpe dipinte grossolanamente con pittura bianca, portano guanti rossi e la facce sono celate da una calze di nylon. Il cacciatore assiste frastornato. Il ballo termina con gli attori che si raggruppano al centro della scena, con il contemporaneo abbassamento delle luci. Vi sarà anche un attimo di buio completo, durante il quale l'attrice p. si inserirà, non vista dal pubblico, al centro del gruppo. Contemporaneamente Stella entrerà su un lato estremo della scena, rimanendo immobile ed inespressiva. Gli attori si apriranno progressivamente (come un fiore che sboccia) facendo apparire l'attrice p.

Cacciatore: l'hai visto quando è volato via?

Attrice p.: sì, l'ho visto

Cacciatore: com'era?

Attrice p.: bellissimo. Ha allargato le ali ed è salito in alto, poi si è diretto verso la montagna

Cacciatore: è andato verso la riserva... Vuole salvarsi

Attrice p.: e tu amore mio, tu vuoi salvarti?

Cacciatore: vorrei... E' così difficile... Ormai tutto è perduto, non c'è più speranza. Mi cullava mia madre, sapete? Era una vecchia culla di faggio... E quando mi cullava, cantava... (cantando) ninna nanna ninna o, questo bimbo... Non c'è viaggio per lungo che sia che possa lenire la mia melanconia. Gli spari del mio fucile scandiscono il tempo che passa: ad ogni colpo una vita che scompare, il silenzio che arriva, il ricordo che si attenua. Che poi ritorna a pulsare alle tempie come un martello pneumatico... Più forte di prima. La pazzia mi assale ma non mi cancella, non mi nasconde i ricordi,

non mi dice che Dio esiste. Solo mi usa, come uno strumento, come io uso il mio fucile. Cosa potete capire voi, poveri uccelli, che vivete solo nell'intento di vivere, che mostrate il vostro occhio tranquillo, che non avete né pensieri, né ricordi, né rimorsi. Mi guardate e non vi accorgete della morte che arriva. Continuate a scrutare il mio fucile come se fosse il rifugio della grondaia... Mi basterà premere il grilletto ed ogni traccia di voi scomparirà, per sempre. Ogni vostro sforzo passato sarà stato inutile, ogni vostro esperimento, ogni vostra attenzione, ogni vostra pietà, saranno stati inutili. Sarete polvere nel tempo inesorabile che passa. E prima che arrivi il mio momento voglio ridurre in polvere tutto quello che vedo. Avete sentito? Il mio fucile parla il linguaggio universale, il suo messaggio è tanto potente che nessuno lo può ignorare. Tanto meno voi. Tutti contro il muro!

Roberto: ecco, se ragionassimo un attimo...

Cacciatore: ragionare? Ah! Ah! Ah! Ragionare? Non avete sentito? Io sono pazzo

Ubaldo: no, quale ragione? E'... E' l'istinto di conservazione. Sa, siamo una razza in via di estinzione

Cacciatore: (ridendo) i piccioni una razza in via di estinzione!? Ma se avete riempito le città. Le strade, i monumenti, le chiese, sono pieni del vostro sterco. Un giorno sarete così tanti da oscurare il cielo. Il vostro sterco seppellirà il mondo

Ubaldo: certo se fossimo semplici piccioni ci troverebbe perfettamente d'accordo con lei. Però, se ricorda bene, noi siamo piccioni viaggiatori

Cacciatore: ed anche se fosse? Voglio cancellarvi dalla faccia della terra

Stella: abbia pietà, cosa risolverà ammazzandoci?... Uomini o piccioni, che importa. Noi ci sentiamo uomini e lei ci vede come piccioni. Lei può considerarci come vuole, è libero di farlo... Ma il suo dolore non si attenuerà con la nostra morte. I suoi ricordi, le sue amarezze non saranno cancellate con il nostro sangue

Cacciatore: (irrequieto) l'ho capito subito. Tra tutti questi stupidi piccioni questo è il più intelligente. Come ti chiami?

Stella non risponde.

Roberto: lei è...

Cacciatore: (minacciandolo con il fucile) deve rispondere lei. Allora? Sono armato, non vedi? Ho già ucciso molte volte e posso farlo ancora. Rispondi! Rispondi ho detto!

Stella ha un fremito.

Roberto: scusi, è timida... In questa situazione poi...

Stella: (torturandosi le mani, parlando con grande sforzo) non sono abituata a parlare in pubblico

Cacciatore: stia attenta. Un'attrice che non è abituata a parlare in pubblico. Qui mi si prende in giro!

Stella: non sono un'attrice. Mi trovo qui per caso

Cacciatore: Mio Dio! Mai che ci fosse qualcuno veramente sincero. Anche di fronte al respiro della morte conservate le vostre menzogne. Ormai tutto è menzogna, falsità, opportunismo... Se sei qui per caso allora per caso morirai (imbraccia il fucile e prende la mira)

Attrice p.: (ponendosi tra il fucile e Stella) no amore, no

Cacciatore: spostati!

Attrice p.: perché non vuoi capire? Sono uomini, non sono piccioni. Hanno braccia, gambe, parlano. Soffrono. Sono come noi, come te

Cacciatore: spostati!!

Adriana: Spari... Avanti, forza, spari a me. Allora? Che aspetta?... Lei non sparerà a nessuno. Lei è rimasto uno stupido bambino complessato. Non sparerà, non ne ha il coraggio

Cacciatore: ti ammazzo! ti ammazzo!

Adriana: no, lei non ammazzerà nessuno. Lei finge, gioca e giocando, sembrando, soprattutto a sé stesso più duro spera di esorcizzare i fantasmi che l'assillano

Cacciatore: (accusando il colpo, abbassando il fucile) Stupidi piccioni...

Adriana: lei ha commesso un errore imperdonabile: fingere con noi. Noi siamo attori, abbiamo fatto della finzione la nostra vita, il nostro rifugio

Cacciatore: stupidi piccioni

Adriana: li ho visti i suoi occhi spaventati. Tutto il suo essere si adattato alla parte ma i suoi occhi... Posi quel fucile per favore e la smetta. Siamo tutti stanchi

Roberto: scusate ma il pittore? Al pittore ha sparato

Adriana: l'ha colpito di striscio, volutamente. Lei deve avere proprio una bella mira

Cacciatore: ...Una bella mira, sì... (cade a sedere svuotato).

Ubaldo: non abbia timori, venga, salga sul palcoscenico. Io, guardi, l'ammiro. Lei ha talento. Che cos'è il suo comportamento se non una mirabile applicazione dell'arte della finzione alla vita. Per un pomeriggio intero lei è riuscito e con successo, a fingere di essere quello che non è, a spaventarci

Pittore: (entrando in scena, sorretto dal posteggiatore) mirabile un corno! E' un pazzo furioso, ecco cos'è. L'avete dimenticato che mi ha sparato?

Attrice p.: sì ma l'ha colpito solo di striscio

Pittore: anche lei, la smetta e vada a cambiarsi per favore, vestita così è proprio ridicola. E voi? Trovate subito il lato artistico delle cose. Non essendo artisti, artisti veri, trovate l'arte dovunque. Questo mi ha sparato! E non è mica un tentato omicidio? No! E' l'applicazione dell'arte alla vita

Posteggiatore: si calmi. Lo dicevo io: questi sono uno più matto dell'altro

Roberto: senta lei, se lo vuole sapere, ha proprio rotto le scatole. Se ne ritorni a parcheggiare le macchine che più di quello non può fare. Matto a chi? Come si permette?

Posteggiatore: mi permetto eccome. Mi avete sequestrato per mezza giornata e per cosa?

Clelia: non è contento? Abbiamo scampato una strage e lei sottilizza sul tempo perduto

Cacciatore: (affranto) scusatemi

Pittore: questa è buona. Lei prima ci terrorizza, poi mi spara ed alla fine chiede scusa. Si rende conto di quello che ha fatto? Mi poteva ammazzare

Cacciatore: Scusatemi, scusatemi... Scusatemi... Non è bello?

Posteggiatore: non è bello? Per caso vuole anche provocare? Prende anche in giro!?

Cacciatore: no

Pittore: che no e no!

Cacciatore: non è bello scoprire di essere ancora vivi? Toccarsi, sentirsi caldi, vivi, parlare d'amore, interrogarsi, giocare con la propria ragione e quella degli altri...

Pittore: questo è troppo. Adesso ci fa pure la morale. Me ne vado. Questa storia non finisce qui

Posteggiatore: aspetti, vengo anch'io. Se vuole sporgeremo denuncia insieme (escono)

Attrice p.: (scende in platea, vicino al cacciatore, amorevole) come ti senti?

Cacciatore: mi sento vuoto. Mi sento nudo

Attrice p.: vieni andiamo fuori, un po' d'aria fresca ti farà bene

L'attrice p. aiuta il cacciatore ad alzarsi, si incamminano verso l'ingresso.

Gli attori scendono tutti in platea e li seguono verso l'uscita.

Roberto: (notando e raccogliendo il fucile per terra) ehi, il fucile. Scusi il fucile, l'ha dimenticato

Cacciatore: lo tenga, glie lo regalo

Roberto: me lo regala? Ma non so cosa farci

Il cacciatore esce senza rispondere, seguito dagli altri.

Roberto: il fucile è suo, aspetti

Roberto esce, poi rientra, spegne la luce ed esce di nuovo. Teatro al buio. Appena dopo entra il regista che accende la luce.

Regista: roba da matti. (sale sul palcoscenico guardando il fondale) Questo pittore è proprio un imbecille. Gli avevo detto di completare il piccione al più presto e lui? Non l'ha disegnato nemmeno. Eppure gli ho spiegato che il piccione è il fulcro della commedia, che a questo punto delle prove senza piccione non si può più andare avanti. E lui? Niente. Ha fatto tutto, tutto il resto tranne che il piccione. E gli attori? Arrivo in anticipo e non ci sono. Arrivo tardi? Anche in questo caso, ovviamente, non ci sono. Non si può lavorare più, ognuno fa quello che gli pare, è l'anarchia completa. Sapete qual'è la qualità più importante per un regista? (inizia a spogliarsi) La preparazione intellettuale? No. L'estro? La creatività? No. La capacità di gestire il gruppo? Il senso pratico? Quello estetico? La capacità analitica? No, no... No. (rimane con un saio bianco di tela indiana. Sedendosi al centro della scena, assumendo la posizione yoga del fiore di loto) La qualità più importante è la pazienza. E per fortuna, di pazienza, io ne ho tanta (resta immobile).

Sipario.

